

IL FLA NEL BORGO TERAMANO

# ANTONIO MANZINI, SCRITTORE-ATTORE A CASTELBASSO

In programma la lettura del racconto "Lo gran diluvio"  
Il papà di Schiavone: «In Abruzzo ritrovo la mia famiglia»

Anna Fusaro

«Le presentazioni di libri possono essere molto noiose. È invece divertente e fa bene all'anima fare ogni tanto qualcosa di diverso, come una lettura insieme a Tullio Sorrentino, attore e amico col quale ho condiviso oltre vent'anni di professione. *Lo gran diluvio* ha un tema simile a *Elp*, il mio ultimo libro, il maltrattamento del pianeta, argomento serio trattato in maniera leggera. È un racconto scritto da Rocco che Brizio scopre e che leggeranno insieme. Un gioco metaletterario». Antonio Manzini anticipa al *Centro* il contenuto della serata che lo vedrà protagonista oggi della rassegna Castelbasso Borgo di cultura, organizzata dalla Fondazione Malvina Menegaz per le Arti e le Culture nell'antico paese collinare teramano. Piazza Belvedere ore 21,15. Ospite della sezione il Fla a Castelbasso, lo scrittore, sceneggiatore e attore romano, con origini a Chieti, impersonerà nella lettura la sua più nota e amata creatura, il vice questore Rocco Schiavone, antieroe protagonista di dodici romanzi e tredici racconti e, dal 2016, della seguitissima serie di Rai2 con Marco Giallini. «Ho subito pensato a lui come interprete di Rocco, siamo stati tutti d'accordo, produzione e Rai», dice Manzini, che della fiction è sceneggiatore con Maurizio Careddu. Finora pochi sapevano che Schiavone è pure scrittore: il suo racconto *Lo gran diluvio* è un inedito che resterà tale perché pensato per la lettura pubblica, e sarà proprio lui, tramite il suo creatore, a leggerlo insieme all'amico Fabrizio "Brizio" Marchetti, interpretato come nella serie tv da Sorrentino. La trama è un'ironica e moderna reinterpretazione di un episodio della Genesi, il Diluvio Universale appunto.

**Manzini, dieci anni da *Pista***

**nera, primo romanzo con Rocco Schiavone. E la fiction arrivata alla quinta stagione. Qual è il segreto del successo della serie letteraria e di quella televisiva? Cosa ha stregato lettori e telespettatori?**

«Non so rispondere a questa domanda, neanch'io mi aspettavo il successo, né in questa misura. È come se mi fosse esploso in mano un oggetto poi rivelatosi una bomba. Nemmeno l'editore Sellerio se lo aspettava. Forse il motivo è che queste storie non si limitano a essere semplici gialli, ma magari contengono un pezzo del nostro Paese, magari pongono domande. E il protagonista ha le imperfezioni, contraddizioni, difetti, malinconie dell'essere umano. Forse è questa verosimiglianza la chiave. Identificazione del pubblico con Rocco? No, più che altro verso di lui scatta un'amorevole affezione. È come guardare un amico che conosciamo da tempo e vorremmo vedere sistemato, per usare un'espressione delle nostre nonne»

**Ha dichiarato che le interessano gli ultimi della fila. Così nasce il personaggio Schiavone?**

«Rocco è un ultimo, viene da una famiglia ultima. Conosce bene dolori, privazioni, difficoltà degli ultimi. Si porta dentro ferite e difetti, ma non li ostenta come un vanto, né accusa nessuno di questi sfregi o ha voglia di vendetta. Trovo gli ultimi più interessanti. Non mi interessa, invece, raccontare le classi dirigenti, quelli a cui va tutto bene nella vita».

**Com'è arrivato all'ambientazione ad Aosta?**

«È un territorio che conosco bene. Preferisco scrivere di luoghi che conosco. Inoltre è un posto lontano dalla Roma di Rocco, distante geograficamente e culturalmente. Mi serviva un posto scomodo per lui, che gli rendesse le cose difficili.

La scelta di Aosta è una molla narrativa forte».

**Uno dei caratteri più popolari della fiction, l'agente D'Intino, viene da Mozzagrogna, provincia di Chieti. Com'è nato questo maldestro personaggio definito da Schiavone "il mezzo che Dio usa per punirlo"?**

«Ho pensato il personaggio di D'Intino come il fool della tragedia scespiriana. Lui è il buffone della tragedia di Schiavone. Il suo è un dialetto familiare, che ascoltavo da bambino. Quando parla D'Intino mi sembra di tornare a Chieti a casa di nonna a Natale quando avevo otto anni».

**Il patrono di Mozzagrogna è San Rocco e anticamente il nome del paese era Villa Schiavone. Una coincidenza o il nome del vice questore viene da lì?**

«No, è una coincidenza. Una cosa strana, che io stesso ho scoperto solo tre mesi fa. Una coincidenza stranissima. Però mi è subito stato chiaro che Rocco dovesse avere un cane, come il santo».

**Si è formato come attore all'Accademia d'arte drammatica D'Amico, dove ha avuto docente Andrea Camilleri. Cosa ha imparato dal maestro?**

«Tantissimo, soprattutto sul senso della vita. Con Andrea 35 anni di amicizia. Abbiamo visto tanti spettacoli insieme, parlavamo dei libri che amavamo e di quelli che ci facevano schifo. Mi ha formato imparare da lui, non solo per quel che riguarda il teatro e la letteratura. Mi ha insegnato l'ironia e il distacco. Ho rubato tantissimo da Andrea e lui a sua volta diceva: "sono un vampo, ho bisogno di sangue giovane". Perciò usciva con noi che avevamo cinquant'anni meno di lui».

**Paura che la sua produzione letteraria "altra" possa essere oscurata dalle storie di Schiavone?**

«Più che una paura è una certezza. Si tratta di due libri pubblicati prima di Rocco e altri tre dopo, *Orfani bianchi*, *Gli ultimi giorni di quiete*, *La mala erba*, e per questi devo ringraziare Schiavone perché non so se trovavo un editore disposto a pubblicarli».

**Che rapporto ha con l'Abruzzo?**

«Ho tanti cugini a Chieti, con un sacco di figli, ormai è una famiglia enorme. Mia madre Giovanna va ancora in vacanza a Francavilla e anch'io d'estate ritrovo tanti amici, i figli dello scrittore Gian Luigi Piccioli, del magistrato Enrico Di Nicola (entrambi di origini abruzzesi, *ndc*), siamo cresciuti insieme ed è bello rivedersi, anche se ogni volta un po' più invecchiati, più grassocci, più pelati. Invece papà (l'artista Francesco Manzini, *ndc*), che purtroppo è mancato cinque anni fa, odiava profondamente l'Abruzzo, da cui scappò a 18 anni per andare a vivere a Roma con mia madre. Ma sono sicuro che in fondo era legato alle radici».

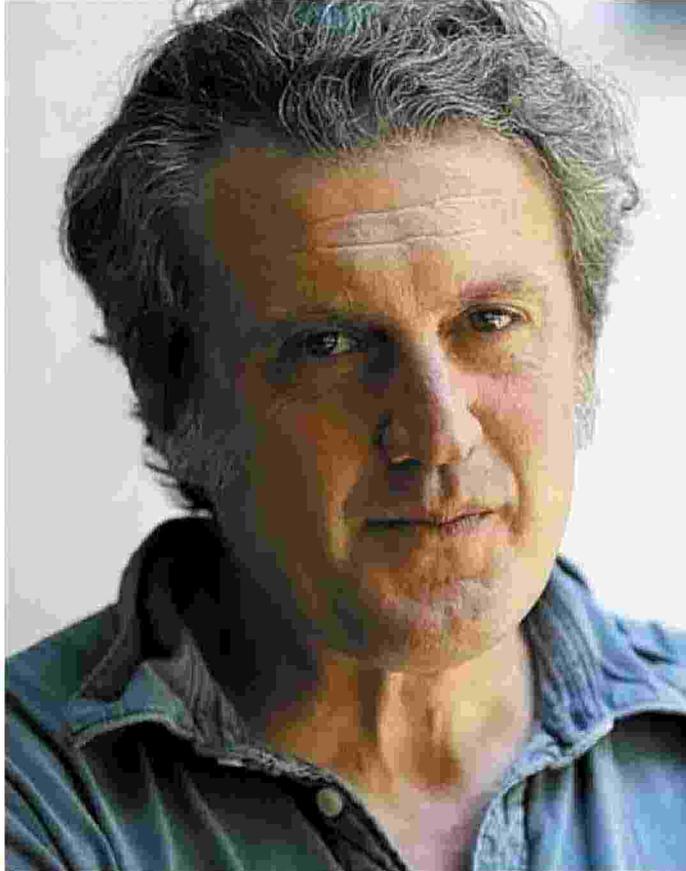
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO CON CAMILLERI

Era mio docente all'Accademia, mi ha insegnato l'ironia e il distacco: ho rubato tantissimo da lui, ma anche lui da noi giovani

## IL PERSONAGGIO DI D'INTINO

Il suo è un dialetto familiare, che sentivo da bambino: quando parla, mi sembra di tornare ai Natali passati a Chieti



Lo scrittore Antonio Manzini, che sarà protagonista nel borgo di Castelbasso di una lettura del suo racconto "Lo grande diluvio" con l'attore Tullio Sorrentino

